

TEODORO CIRESOLA, *Theodori Ciresola Torcennium : carmen latinum eiusque italica interpretatio*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Contributi delle Classi di Scienze Filosofico-Storiche e di Lettere [Fasc. A]» (ISSN: 1122-6056), s. 6 v. 3 (1962), pp. 115-134.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ataga>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



THEODORI CIRESOLA

T O R C E N N I U M

CARMEN LATINUM

EIUSQUE ITALICA INTERPRETATIO

Deus nobis haec otia fecit.
(Verg. Buc. I, 6)

TORCENNIUM

- Nostin Torcenni montes et rura beata ?
Non nosti ? . . . Haud miror. Genius quo tempore terras
sive deus quis lustrabat, quas Maior inundat
Meduacus simulatque lacu vagus effluit alto,*
5 *concretumque solum quaerebat lumine circum,
pleno quo prudens sacco demitteret urbes
civibus admotis celebres, vel candida saxis
undique praeruptis imponeret oppida cautus,
sensit in extremo reliquum sibi denique sacco*
10 *oppidulum. Quidnam faceret ? Iam prorsus ubique
imbrice laeta rubro per campos tecta renident
nec locus ullus adest. Cum fors quaerentibus ultra
luminibus sinus occurrit quem valle reducta
efficit adverso praetendens culmina soli*
15 *multa clivosis fago mons consitus arvis.
Protinus huc pagus caelo est demissus ab alto,
Torcennique nova scatuerunt sponte frequentes
gente domus. Sonat attrita hinc prope semita semper
ligneolis crepidis . . . Parvi sed parva caveto*
20 *haec tecum facias. Sunt quae te visere forsitan
haud pigeat. Viridis patet auris concha serenis,
parva quidem, sed vere novis bene floribus halat,
et Citius torrens spumantibus profluit undis,
vertice praetexunt niveo montesque coronam.*
25 *Si libet, ipse celer mecum nunc arripe gressum,
qua sinuosa petit praeruptum semita montem.
Primo mane tamen, surgentem cum iuga solem
oppositis celant saxis et frigora opaca
defessis praebent coryli scandentibus umbra.*
30 *Quod si contigui paulisper compita vici,
ima qui clausus hinc illinc valle resedit,
usque adeo teneant te dum, iam sole corusco,
et pastore forum fervet fervetque bubulco,
(hic multa vitulum trudit vi, gestat at ille*

Dio mi ha concesso questo luogo di pace.
(Virg. Buc. I, 6)

TORCEGNO

- Conosci i monti di Torcegno e le sue belle campagne ?
Non li conosci ? . . . Non mi meraviglio. Quando un Genio,
o un dio, andava percorrendo le terre che bagna
il Brenta, non appena sbocca errando da un lago profondo,
5 e girando attorno lo sguardo cercava del rassodato terreno
in cui dal sacco pieno potesse calare le città
affollate di abitanti, o porre guardingo dei bianchi
villaggi su rupi da ogni parte scoscese,
s'accorse che nel fondo del sacco gli rimaneva ancora
10 un piccolo villaggio. Che fare ? Ormai dappertutto
brillano per i campi i tetti coperti di embrici rossi,
e non c'è più posto. Quando agli occhi che cercano ansiosi
appare un'insenatura, che con una valle profonda
forma un monte tutto piantato a meli nei campi in pendio,
15 elevando le sue vette di fronte al sole.
Subito qui dall'alto del cielo fu calato il villaggio
e le case di Torcegno d'improvviso brulicarono
di gente. Da allora le strade sempre risuonan battute
da zoccoli di legno . . . Ma guardati però dal tenere a vile
20 queste piccole cose. Vi sono bellezze che forse vedere
non ti rincrescerà. S'apre una verde conca all'aria serena,
piccola invero, ma a primavera profuma di fiori sbocciati,
ed il torrente Ceggio precipita con l'onde schiumanti,
e con le cime nevose i monti intorno le fanno corona.
25 Se ti piace, orsù presto mettiti con me in cammino
per dove un sentiero tortuoso conduce ad un monte scosceso,
ma di buon mattino però, quando i gioghi con le opposte rupi
nascondono il sole che sorge, ed i cornioli agli stanchi viandanti
offrono con la loro ombra un gelido rezzo.
30 Ma se ti fermi un po' troppo nei crocicchi del borgo vicino,
che giace chiuso da una parte e dall'altra nel fondo di una valle,
finché, sotto il sole fiammeggiante, tutta la piazza
formicola di pastori, formicola di bovari
(questi spinge avanti a viva forza un vitello, ma l'altro

- 35 *balantemque agnum et compressi munera lactis,
emptoresque simul crepitans compellat uterque)*
*heu, tibi sol refovens ferventi terga calore
sudorem eliciet madida de fronte liquentem,
et frustra coryli quaeres immobilis umbram*
- 40 *quae tibi nulla aderit, quin et de rupibus aestus
afflabunt depressa viae iam membra labore.
Praevia tunc quaerent hic illic lumina saxum
rorantes quo demittas male providus artus.
Continuo cesset viden ut sub verbere solis*
- 45 *cultusque urbanusque habitus? Iam taenia collo
collarisque diu decessit, membra relinquit
iam tunicilla, tuis quam gestas languidus ulnis.
Nuper compositus, sordetque horretque capillus
atque genas manans ardentis sudor inundat.*
- 50 *Nec cessare iuvat, radii calefacta refringunt
undique saxa, solo arenti calor ardet ad ora.
Lumina sed frustra miser, heu, protendis in altum.
Undique praeruptus visum prohibebit inanem
omnes fracturus vires tibi denique saltus.*
- 55 *Interea multo cumulati pondere terga
monticolae lento scandunt pede culmina montis,
ante celer tardos quos sub radice moventes
collis, praegressus superasti. Quo tibi laetus
ille vigor cessit? Comi te more salutant,*
- 60 *emicat sed barba risus male conditus, atque
montis inexpertum miserentur pectore civem.
Ne tamen incepto insuetus te avertat inertem
forte labor. Mediis devinci turpe labantem
in rebus. Multo sunt omnia parta labore.*
- 65 *At saltum tandem bene cum superaveris altum,
(albicat extrema Mariae de rupe sacellum,
oppressi morbo quod construxere cholera
olim monticolae, huc venit et persaepe puella
tristes cum trepido curas sub corde volutat)*
- 70 *Torcenni viridi concha apparere videbis
candida roboreo nigrantia culmine tecta.
Ne tamen hic consiste diu, spectacula quamvis
te rerum alliciant et duro fracta labore
membra optes molli tandem distendere terra.*

35 porta un agnello belante, e prodotti di latte rappreso,
 e ambedue strepitando insieme a gran voce chiamano i compratori)
 ahimè, scaldandoti il sole coi raggi cocenti la schiena
 dalla madida fronte ti spremerà rivoli di sudore,
 e invano cercherai l'ombra dell'immobile corniolo,
 40 che non ci sarà affatto. Anzi dalle rupi una vampa
 soffierà sulle membra stanche per la fatica del cammino.
 Spingendosi innanzi gli occhi cercheranno qua e là un sasso
 su cui tu poco previdente possa posare le membra stillanti.
 Non vedi come d'un subito sotto la sferza del sole
 45 se ne va l'abbigliamento cittadino? Ormai la cravatta
 da tempo è sparita insieme col colletto, e ha lasciato la groppa
 la giubba, che sulle braccia porti spossato.
 I capelli, prima composti, sono scompigliati e arruffati,
 e un molle sudore inonda le guance di fiamma.
 50 Nè giova fermarsi: i raggi del sole spaccano quasi le rocce
 infocate, e dall'arido suolo spira in faccia un alito caldo.
 Invano, ahimè, tu misero spingi in alto lo sguardo.
 Da ogni parte la balza scoscesa, che tutte le forze
 alla fine ti spezzerà, ti chiude crudele la vista.
 55 Frattanto i montanari con gravi pesi sulla schiena
 salgono a passo cadenzato verso la vetta del monte,
 quelli che tu celere hai preceduto, mentre alle radici del colle
 s'incamminavano lenti. Dove ora se n'è andata
 quella tua allegra baldanza? Ti salutano cortesemente
 60 ma tra la barba brilla mal celato un sorriso, ed in cuore
 compassionano il cittadino inesperto della montagna.
 Tuttavia l'insolita fatica non ti faccia desistere dall'impresa.
 È vergognoso lasciarsi vincere crollando nel mezzo
 della battaglia. Tutto si ottiene con grandi fatiche.
 65 Ma quando l'alta balza avrai superato alla fine
 (all'orlo della roccia una cappella di Maria biancheggia:
 oppressi dal morbo colera la costruirono un giorno
 i montanari, e qui assai spesso vengono le fanciulle
 quando tristi affanni volgono nel trepido cuore)
 70 entro una verde conca vedrai apparir di Torcegno
 le bianche case con i neri tetti di legno.
 Ma tuttavia non fermarti qui a lungo, sebbene
 t'attragga lo spettacolo incantevole, e le membra spossate
 dalla dura fatica tu brami alfine di stendere a terra.

- 75 *Namque ruit gelidus altis de montibus usque
et saltum versat violento turbine ventus.
Hinc latera incautis dolor excruciauit acerbus
monticolis funesta ferens et funera mortis.
Quare age sperne moras, reliquis sed viribus usus*
- 80 *clivosam per prata viam iam perfice mecum.
O nemora, o montes, subiectaque montibus arva
o trepidis et prata vagis interlita rivis
Torcenni, mihi salvete! Si laudibus urbes
elatae nondum vestris sonuere per orbem,*
- 85 *hospitiis si fama novis ditavit amica
vos nondum, procul at placido tutoque recessu
vos tenet alta quies ac vasta silentia regnant.
Hic purus gelidis aether de montibus afflat
multivagis resonatque avium concentibus usque.*
- 90 *Hic et prata virent, pecori bene pabula nota,
atque arvis sero messor concidit aristam.
Hic iuga caeruleis nigrant horrentia silvis,
inque sinus sese scindunt incurva reductos.
Purpureos submittit humus, quos largus inundat*
- 95 *per glebas humor, verno sub tempore flores.
Scilicet obscuris silvarum incertus inerres,
tecum aliquid meditans, passim si forte latebris,
tunc ignotus odor nares temptabit acutas,
perfundet grata tibi qui dulcedine pectus.*
- 100 *Ast ubi sol medium cursu superaverit orbem,
cum tacet omnis ager, pax et tenet omnia circum,
iam silet et vicus sedato murmure totus,
cum pastor prostratus humi requiescit in umbra
castaneae, seu frondentis sub tegmine quercus,*
- 105 *papilio lento torpens in flore moratur,
tunc lenis fragor auditur mussare per herbas
exsipientis aquae. Praeceptis de rupibus humor
decidit atque levi ripas aspergine rorat.
Hic herbas suavi pertemptat murmure rivus,*
- 110 *illic albentes resonans terit unda lapillos.
At clamore gravi tonat ima valle pererrans
et Citius torrens, quo non violentior alter
vertice seu properat torto devolvere saxa,
sive furit vasta, heu, segetes mersare palude.*

- 75 Sempre dagli alti monti soffia un gelido vento
e con violento turbine tormenta la balza.
Per questo spesso un acuto dolore colpisce i polmoni
agli incauti montanari, portando la morte funesta.
Dunque suvvia rompi gli indugi e con le rimanenti forze
- 80 compi con me il cammino in pendio in mezzo ai prati.
O boschi, o monti, o campi posti sotto i monti,
o prati di Torcegno bagnati da ruscelli che scorrono
mormorando, vi saluto! Se non ancora nel mondo
le superbe città risuonano delle vostre lodi,
- 85 se non ancora una rinomanza propizia vi ha arricchito
di alberghi, tuttavia in un placido e sicuro recesso
domina una profonda quiete e regna sovrano il silenzio.
Qui purissima l'aria spira dai gelidi monti,
e sempre risuona dei canti degli uccelli che volano ovunque.
- 90 Qui verdeggiano i prati, pascoli ben noti al bestiame,
e tardi il mietitore taglia la messe nei campi.
Qui i gioghi nereggiano di selve oscure coperti
e incurvandosi si aprono in profonde insenature.
Fa sbocciare la terra fiori purpurei, che tra le glebe
- 95 al tempo di primavera un abbondante umore bagna.
E appunto se tu per caso, incerto, pensando a non so che cosa,
ti aggiri qua e là negli oscuri anfratti delle selve,
ti giungerà alle acute narici un ignoto profumo
che riempirà il tuo cuore d'ineffabile dolcezza.
- 100 Ma quando il sole nel suo corso avrà superato la metà del giro,
quando la campagna tace, e la quiete regna dovunque,
e tutto il villaggio è silenzioso, cessato ogni rumore,
quando il pastore, a terra sdraiato, all'ombra riposa
o d'un castagno, o sotto il fogliame di quercia fronzuta,
- 105 s'indugia in torpore la farfalla sul fiore flessuoso,
allora s'ode levarsi tra l'erba un lieve sussurro
d'acqua che zampilla. Giù dalle rupi il torrente
precipita e bagna di spruzzi leggeri le rive.
Qui un ruscello con dolce mormorio l'erbe accarezza,
- 110 là scrosciando l'onda leviga i ciottoli bianchi.
Ma in fondo alla valle scorrendo con cupo rumore
tuona il torrente Ceggio, di cui non c'è un altro più violento
sia che s'affretti a rotolare dall'alto in vortice i sassi,
sia che infuri, ahimè, a sommergere in vasta palude le messi.

- 115 *Hic licet et miro versari in gurgite rerum
atque aevum nobis obscura agitare quiete.
Haec igitur caveas imprudens commoda parvi
pendere, sed mecum propera succedere tecto,
quae potius trepidis sit sedes apta columbis.*
- 120 *Parva quidem dicenda domus sed magna coercet
munera, dum collata velis modo noscere prudens.*
*In primis (hoc sit modicae fortasse culinae
munus, an argenti per montes aetheris altos
ignoro, nec scire licet) nunc carpere somnos*
- 125 *securus poteris mediamque extendere lucem,
pridem operis hominum fervet cum semita duris.
Ast ubi panduntur rutilo vix lumina soli
cum somni mediusque operae fortasse vagatur
spiritus, ut dulce est blandos audire susurros*
- 130 *ad fontem prima venientis luce puellae!
Tunc poteris varios vici cognoscere casus,
assiduam dum fons commiscet gurgite vocem.
Huc coeunt matres certatim vasa ferentes,
excipiuntque cadis suadenti murmure lympham.*
- 135 *Porrige tunc patulas tacitus sermonibus aures.
« Ut puer ? » - « Heu nunquam miser obdormiscit in alveo ».
« Infantem fors saga mala, ast ego credere nolim,
artibus ipsa suis sub noctem fascinat aegrum ».
« . . . bis denos iam luna mihi complevit et orbes.*
- 140 *Nulla sed interea mihi venit epistula ab illo ».
« Ut procul ex oculis, ita pectore defluit absens ».
« . . . praebentique manu, quod vix credibile, fenum
cornibus intentis furialiter ecce minatur
bos, et vix obitum fugit ». - « . . . et tunc albus in arvis*
- 145 *visus equus viridis depascens gramina prati.
Ast ego ut in somnis frustra deprendere conor ».
« Albus equus, novus hic cupidae tibi nuntius esto ».
*Quas super usque volat caelum et garritibus implet
aethera distentis dum pennis carpit hirundo.**
- 150 *Itque reditque levis, nunquam consistit in aura
excipiens patulo quidquid sibi contigit ore.
Ast ubi bestiola praedans est forte potita
devolat illa suis extemplo implumibus escam
exspectata diu rostro latura tenaci.*

- 115 Qui possiamo immergerci nel gorgo mirabile della natura
e trascorrere la vita in mezzo ad un'oscura quiete.
Or dunque bada di non disprezzare questi beni,
ma affrettati piuttosto ad entrare con me nella casa
che sarebbe più adatta ad essere dimora di miti colombe.
- 120 Piccola invero è la casa, ma grandi beni racchiude,
purché tu voglia conoscere quanti sono in essa raccolti.
Innanzi tutto (se questo sia dono di parca cucina,
oppure dell'aria frizzante che spira sulle alte montagne
non so, nè facile è saperlo), ora tu potrai godere
- 125 tranquillo i sonni e prostrarli sino a mezzo del giorno,
quando da tempo le strade fervono in duri lavori.
Ma quando a stento s'aprono gli occhi alla luce del sole,
allor che tra il sonno e la veglia forse vaga lontano
l'anima, com'è dolce udire il blando chiaccherio
- 130 delle fanciulle che al mattino s'adunano insieme alla fonte !
Allora tu potrai conoscere del villaggio le varie vicende
mentre la fonte la sua voce garrula unisce.
Qui le madri s'adunano a gara portando i mastelli
e nelle secchie prendono l'acqua che mormora blanda.
- 135 Porgi allora in silenzio attente le orecchie ai discorsi:
« Come sta il bimbo ? ». « Ahimè, non s'addormenta mai nella culla ».
« Forse una strega malvagia, ma io a crederlo stento,
con le sue arti ammalia di notte il povero bimbo ».
« ... e già venti volte la luna intero ha compiuto il suo giro,
- 140 ma da lui non mi è giunta nessuna lettera ancora ».
« Chi è lontano dagli occhi, lontano è anche dal cuore ».
« ... e mentre con la man gli porgeva il fieno, incredibile a dirsi,
ecco che il toro infuriato lo minaccia con le corna protese,
e a stento egli sfugge alla morte ». « ... ma allor bianco nei campi
- 145 apparve un cavallo che pasceva l'erba verde del prato
ed invano, come avviene nel sogno, d'afferrarlo io cerco ».
« Bianco cavallo è per te desiderosa portator di novelle ».
- Ma sempre vola sopra di esse e il cielo di garriti riempie
la rondine, che con l'ali distese si lancia nell'aria.
- 150 Va e ritorna leggera e mai non si ferma nel volo
e con l'aperto becco afferra tutto quello che incontra.
Ma quando cacciando per caso si è impadronita di un insetto
subito essa, da tempo aspettata, vola a portare
ai suoi piccoli implumi il cibo col rostro tenace.

- 155 *Multos tunc videas dulcis de limine nidi
exsertare caput matremque exquirere pullos,
assidue qui tecta novis stridoribus implent,
donec inexpleto mater satiavit amore
atque suos dapibus natos. Tunc leniter illi*
- 160 *corpora parva vibrant grata dulcedine laeti.
Nec tamen interea, in rebus quod saepe videmus
accidere ut bona pauca malis addantur inique
pluribus, heu, multo, hic nonnulla incommoda desunt
quae tamen efficiunt habeas ut cetera pluris.*
- 165 *Nullus adest medicus qui te fors sublevet aegrum,
hic tibi nulla potest usquam medicina parari.
Nec lanius bubulam vendit praebetve suillam.
Quare improvisus forsitan si advenerit hospes,
hic illic properanda tibi res, commodus illi*
- 170 *gallinae ut possis collum torquere novellae,
ova coquas sapiens oleo ut perfusa patella,
caseus ut lasso convivae largus abundet.
Quodsi te vini dulcis defecerit humor,
ne dubites, tu mollis aquae iam suggere venam,*
- 175 *murmure quam dulci tibi fons pius ipse ministrat.
Fors puro valet illa sitim restinguere rore.
Ceterum ut agricolae possis quoque nosse labores,
parva soli spatia attrito linquntur aratro,
horrescunt reliqui varia densi arbore campi.*
- 180 *Monticolis praebent potiozem pascua vitam.
Omnibus ast natis panem non sufficit aequum
terra suis, vagus externas demigrat ad oras
nonnihil optati ut montanus congerat auri.*
- Festa tamen sunt monticolis et tempora, festi*
- 185 *atque dies licitum cum omnes deponere curas
ac largis dapibus corpus recreare parumper.
Ante diem videas festum sub vespere longas
per vicum pueros tunc exagitare catenas,
fumosis laeti quas deripere caminis*
- 190 *ut foeda attritu teretes fuligine purgent,
et via trita sonat longis tinnitibus usque.
Interea sua quaeque foco detraxit abena
femina, quae sabulo sub sole polita coruscant.
Omnis aqua perfusa nitet iam munda supellex.*

- 155 Molti rondinini allora tu vedi cacciar fuori la testa
dalla soglia del dolce nido e cercare la madre
e di pigolii di neonati riempiono continuamente la casa,
finchè la madre di inesauribile amore e di cibo
ha saziato i suoi piccoli, che poi lievemente
- 160 tremano nei piccoli corpi, lieti di gradita dolcezza.
Ma tuttavia, ciò che spesso vediamo accadere,
che pochi beni, ahimè, s'uniscono a mali molto maggiori
con poca giustizia, non mancano qui alcuni disagi,
che però ti faranno apprezzare ancor più gli altri vantaggi.
- 165 Non c'è medico che ti curi se per caso tu sei ammalato,
nessuna medicina qui ti puoi procurare.
Non c'è macellaio che ti venda carne bovina o suina.
Se perciò ti capita all'improvviso un ospite in casa
devi affannarti ad andare qua e là, perché alfine tu possa
- 170 premuroso tirare per lui il collo ad una gallina novella,
o cuocergli a regola d'arte delle uova con burro in padella,
o procurare al commensale stanco del formaggio in gran copia.
Ma se ti viene a mancare il dolce frotto del vino,
non esitare, servi il grato ristoro dell'acqua
- 175 che con dolce mormorio ti fornisce la fonte vicina.
Forse essa potrà ancor meglio del vino calmare la sete.
Ma perché tu possa conoscere anche i lavori degli agricoltori
sappi che poco spazio di terra è lasciato al faticoso aratro,
negli altri campi si levano alberi di varia natura.
- 180 Ai montanari più facile vita procurano i pascoli alpini.
Ma tuttavia la terra non offre a tutti i suoi figli
pane bastante, e ad emigrare è costretto in terra straniera
il montanaro per mettere insieme un po' di denaro.
Qui in montagna ci sono pure i tempi di festa, i giorni solenni,
- 185 quando si può mettere da parte ogni pensiero,
e sollevare per poco il corpo con abbondanti vivande.
Prima del giorno di festa tu vedi a sera bambini
trascinar su e giù per il villaggio lunghe catene
che lieti han fatto togliere dai fumosi camini
- 190 per pulirle sfregandole dalla fuliggine nera,
e la via battuta risuona a lungo di lieti tintinni.
Intanto dal focolare ha tolto ogni donna i paioli
che poi ripuliti con la sabbia brillano al sole.
Ormai lavata con l'acqua la suppellettile splende.

- 195 *Tempus et antiqua vestes nunc tollere ab arca
et soccos crepidis iam commutare paratis.
Aere repercusso sacrae de vertice turris
corrui atque soni fluitat per rura tumultus.
Laetitia nunc corda vigent, spe praecipit aurea*
- 200 *gaudia quisque suo venientis pectore festi.
Cum forsán gravis oppressum te detinet orto
sole sopor molli resupinum membra cubili,
multa diu immissis puerorum te excitat auris
ac nimio displosa crepat prope fistula flatu.*
- 205 *Templum adeunt matres, prolis comitante caterva,
et iuvenes, nitida insignes et veste puellae.
Sacra Dei celebrant, resonat concentibus aura,
follibus et numeros compressis organa fundunt.
Utque Deo mitis profertur Victima summo*
- 210 *quae peccata luit divino Sanguine mundi
flectit humi se quisque, Deum et demissus adorat.
Post vero laeti redeunt clamore secundo
atque domos repetunt ubi fervens mittit abenum.
Tunc inbiant pueri dapibus mensisque paratis,*
- 215 *quos oculis et voce minax pater ordinat aegre.
Ast ubi roborea puls est effusa tabella,
ac tepido fumat veluti circumdata nimbo,
ut luna in caelo niveo suffusa vapore,
extemplo fit grata quies ceditque tumultus*
- 220 *atque levi dapibus incumbunt murmure, quali
exaudimus apes laetas mussare per herbas.
Et vino indulgent nimio fortasse, sed illi
hoc sibi fas censent semel anno, adeuntque tabernas,
unde domum sera vinosi nocte redibunt*
- 225 *obscuras miseris implentes cantibus auras.
Quodsi praeteritos optas non immemor annos
et remeare sagax extremaque volvere saecla,
admiranda tibi est multarum gloria rerum
efficient modo quae facias post haec loca pluris.*
- 230 *Quis fuerit pagi tantilli conditor olim
incertum, nec scire licet quae tempus inumbrat
omnia permiscens densa caligine prorsus.
Hunc Raeti tenuere locum Venetique rapaces,
vallis erat penitus vasta cum obducta palude,*

195 Tempo è adesso di prender le vesti dall'arca vetusta
 e di mutare gli zoccoli con le scarpe già preparate.
 Un lieto scampanio dall'alto della sacra torre
 scende e si sparge in mezzo a tutte le campagne.
 Ora i cuori sono pieni di gioia e ognuno con la speranza
 200 pregusta i bei passatempi del giorno festivo.
 Quando forse al mattino sei immerso in un sonno profondo,
 con le membra abbandonate entro un soffice letto,
 ecco dal sonno ti svegliano dei bimbi le molte trombette,
 che a perdifiato suonando le fanno quasi scoppiare.
 205 Le madri accompagnate dalla schiera dei piccoli figli,
 i giovani e le fanciulle in bella veste si recano in chiesa.
 Celebrano i riti divini, di concenti l'aria risuona,
 dai mantici compressi diffonde l'organo armonie.
 E quando al sommo Dio viene offerta la Vittima mite
 210 che col divino suo sangue toglie i peccati del mondo,
 a terra ognuno si piega e adora prostrato il Signore.
 Ritornano poi facendo per strada un liero rumore
 e giungono così a casa dove brontola bollendo il paiolo.
 Guardano i bimbi con occhi avidi le vivande già preparate
 215 e a stento li frena il padre minacciando con gli occhi e la voce.
 Quando la polenta è scodellata sulla tafferia di faggio
 e fuma quasi circondata da una candida nube,
 come la luna in cielo soffusa da bianco vapore,
 subito sottentra una dolce quiete e cessa il tumulto,
 220 e tutti attendono alle vivande con dolce strepito, quale
 fanno le api ronzando in mezzo alle erbe fiorenti.
 Forse un po' troppo indulgono al vino, ma pensano essi
 che una volta all'anno ciò sia lecito, e vanno all'osteria,
 donde ritornano a casa a tarda notte ubriachi,
 225 riempiendo le buie strade di canti stonati.
 Ma se col pensiero tu voi riandare gli anni passati
 e ripercorrere via via con la memoria i secoli scorsi
 dovrai ammirare la gloria di molte vicende
 sì che dovrai infine apprezzare di più questi luoghi.
 230 Chi sia stato il fondatore di così modesto villaggio
 è incerto, nè possiamo sapere quello che il tempo nasconde
 tutto mescolando dentro una caligine spessa.
 Questo luogo lo tennero i Reti e i rapaci Veneti poi,
 quando la valle era tutta sommersa da una vasta palude

- 235 *Meduacus decurrit ubi nunc laeta per arva,
igneus et currus gelidis exhibilat auris.
Hic et Romanae posuerunt castra cohortes,
unde etiam nomen magnum post area traxit,
seros monticolae segetum quo ferre maniplos*
- 240 *atque solent flavas certatim extundere aristas.
Hic, si vera fides, saeculis labentibus, altus
suppositae praeceps ubi mons valli imminet imae,
divitiis locuples, summa stetit ardua rupe
omnibus assidue minitans arx funera vicis.*
- 245 *Densis tunc placidus late mons horruit hastis
quadrupedumque solum pulsatum est ictibus atrum.
Has vagus advenit viridantes cantor ad oras,
atque fides sapiens pertemptans cantibus auras
complevit. Steterunt arrectis auribus aequae*
- 250 *matres atque viri circumfusaeque puellae.
Deinde gravis turri pons est demissus ab alta,
et cantor cibo et effulgenti veste refectus
carminibus doctus trepidantia corda beavit.
Hic choreis quondam flexerunt membra decorae*
- 255 *flavos demissae crines post terga puellae.
Ac forsitan placida est arx ut perfusa quiete,
excubuitque vigil ferratis miles in armis,
lumina non potuit iocundo claudere somno,
algentique caput adnixa est virgo fenestrae,*
- 260 *caelum et suspiciens stellis trepidantibus ardens,
sideribus lunaeque suum narravit anabela
dulcis vulneribus traiectum pectus amoris.
Omnia nunc videas tristi prolapsa ruina,
dirutaque aspicias viridi frondescere passim*
- 265 *saxa rubo atque arcis duris horrere latebras
sentibus, unde petit ferventem vipera solem,
vixque duo exsuperant mutili tantummodo muri,
duplex conlapsi paries hinc inde theatri.
Illos fulguribus potuit nec saeva procella*
- 270 *diruere, assiduo neque hiems mala frigore duos
frangere. Stant similes subiectis rupibus usque.
Et belli casus perpessus viculus hic est,
parva tulitque ignes hostiles Troia nuper.
Namque ferum toto cum bellum exarsit in orbe,*

235 là dove ora il Brenta serpeggia tra i floridi campi,
e il treno con la fornace di fuoco sibila alla gelida aria.
Qui un giorno posero il campo le romane coorti,
dove il gran nome trasse in seguito anche una corte
dove sogliono i montanari portare del grano tardivo i covoni,
240 e battere insieme a gara le biondeggianti spighe.
Qui, col lento passare dei secoli, se vera è la fama,
là dove il monte scosceso sovrasta la valle profonda
al sommo di una rupe, alto sorse un dovizioso castello,
continua minaccia di morte ai villaggi vicini.
245 Allora il placido monte fu pieno di lance di guerra
e calpestato fu il terreno da scalpitanti cavalli.
Venne il trovatore a queste verdeggianti contrade,
e toccando sapiente la lira riempì d'amorose canzoni
l'aria. Con l'orecchio tese stettero ad ascoltare le dame,
250 al pari degli uomini e delle fanciulle sparse all'intorno.
Allora dall'alta torre calato fu il ponte levatoio
e il trovatore ristorato di cibo, rivestito a nuovo
con i suoi canti riempì di gioia quei cuori in tumulto.
Le belle membra alla danza qui piegarono un giorno
255 graziose fanciulle con biondi capelli sciolti giù per le spalle.
E forse quando il castello era immerso in profonda quiete
e il soldato faceva la guardia nelle sue armi di ferro,
una fanciulla al dolce sonno non potè chiudere gli occhi
ma con il capo appoggiato alla fredda finestra,
260 guardando il cielo tutto tremolante di stelle,
con l'anima angosciata narrò agli astri e alla luna
d'avere il cuore trafitto da dolce ferita d'amore.
Ora tu vedi tutto crollato in mesta rovina
e i verdi rovi serpeggiare qua e là tra i sassi caduti
265 e tutto il monte ripieno di cespugli spinosi
dove striascia la vipera a cercare il tepore del sole.
Ma da una parte e dall'altra rimangono ancora due muri
come una duplice alta quinta di un teatro crollato.
Non li poterono abbattere le furiose tempeste
270 coi fulmini, nè sgretolare gli inverni col freddo continuo.
Simili alla sottoposta rupe saldi si levano in aria.

Or non è molto il villaggio subì anche le vicende di guerra
e come una piccola Troia sopportò i fuochi nemici.
Quando in tutto il mondo divampò la guerra crudele

- 275 *atque Itali Austriacos tandem detrudere iniquis
finibus exorsi, patriae sua iura petentes,
conseruere manus, extrema subire parati,
monticolae medias inter sunt linquere caedes
arua, domos, templum, montes, armenta coacti.*
- 280 *Atque alius patrias felix migravit ad oras,
finibus externis aliusque oblanguit exul.
Tunc fuerat quondam quae sedes nota columbis,
carpsit ubi, calidas efflans e naribus auras,
bucula gramineam segetem tranquilla per arua,*
- 285 *ictibus intonuit crepitantis comminus aeris.
Atque ubi iam meditatus erat sua carmina pastor,
aestus devitans viridis sub frondibus orni,
aspiceres formas miras errare virorum
funereis prorsus personis ora tegentum.*
- 290 *Altera sorte manus perstringit militis arma,
altera iter montis per rupes expedit alti.
Ex umeris pendet ferratae copia glandis.
Illi per saltus tacite longo ordine ducti
perrepunt, spes atque metus sub corde prementes.*
- 295 *Post haerent toto repentes corpore monti,
effodiuntque cava ferro tutamina terra.
Sibila glans galea usque caput prope radit opertum.
Continuo exsurgunt, progressi deinde parumper,
hic sibi perfugium nudi petit obice saxi*
- 300 *ille cavis caput oblati sub rupibus abdit.
Donec confestim magno clamore coorti
in vallum se praecipites dant, hostibus instant,
exoritur fossis utrimque miserrima caedes,
terra cruore madet, gemitus diverberat auras*
- 305 *militis immitti matrem sub morte vocantis.
Hac Itali pago vix sunt virtute potiti,
Austriacique fugae dederunt modo terga minaces.*
- Deinde repente Italis miseris ex arce munita
igneus immani tonitru velut exstitit imber.*
- 310 *Caelatis vomitur combusto pulvere cannis
aereus usque globus, qui certo tempore sese
explodens frangit, ingens fragor occupat auras.
Assidue ferro hostili procul usque petita
tectata fero stridore labant tremefacta ruuntque,*

- 275 e gli Italiani ardirono di cacciar dagli iniqui confini
gli Austriaci, rivendicando alla patria i suoi sacri diritti
ed entrarono in guerra disposti a tutto soffrire,
i montanari furono costretti in mezzo alle stragi
ad abbandonare i campi, le case, la chiesa, i monti, gli armenti.
- 280 E qualcuno, fortunato, potè raggiungere il suol della patria,
altri invece languirono esuli in terra straniera.
Allora dove un tempo le colombe avevano avuto il nido,
dove soffiando dalle larghe narici un caldo respiro
la mucca aveva brucato tranquilla l'erba dei prati,
- 285 rintronarono da vicino i colpi del crepitante fucile.
E dove un giorno il pastore aveva cantato le sue dolci canzoni
schivando il caldo soffocante all'ombra di un verde ontano,
avresti visto vagare qua e là figure di uomini strane
che con funeree maschere si coprivano il volto.
- 290 Con una mano i soldati le armi stringevano in pugno,
con l'altra s'aprivano la via verso la vetta del monte.
Pendeva dalle spalle una bisaccia di bombe a mano.
Essi in lunga fila per le balze guidati in silenzio
strisciavano a terra, comprimendo in cuore la speranza e il timore.
- 295 Avanzavano serpeggiando col corpo rasente al terreno,
scavando con le zappe buche a sicuro rifugio.
Sibilavano le palle sulle teste coperte dagli elmi.
Subito, balzati in piedi, avanzavano ancora un poco,
e l'uno cercava un rifugio al riparo di qualche macigno,
- 300 l'altro chinava la testa sotto una roccia scavata.
Finchè d'un tratto balzati insieme con grande clamore
irrompono nella trincea dei nemici, si gettano su loro,
da una parte e dall'altra si leva una miserevole strage,
rossa di sangue è la terra, nell'aria risuona il lamento
- 305 del soldato che presso alla morte crudele invoca la madre.
Con tale valore gli Italiani occuparono alfine il villaggio
e gli Austriaci, prima minacciosi, si diedero alla fuga.
Ma poi d'improvviso sugli infelici Italiani da un forte lontano
con un immenso rombo si rovesciò una pioggia di fuoco.
- 310 Dalle canne ben cesellate dei cannoni, incendiandosi la carica,
erompono palle di bronzo che a tempo fissato
esplodono facendosi in pezzi: un gran fragore rintrona per l'aria.
Le case prese di mira continuamente dal fuoco nemico
con cupo scricchiolio tremano e rovinano scosse,

- 315 *donec deiecto vico supereminet ignis,
exsuperantque breves postremo e monte ruinae.*
*Ast Italis ubi militibus victoria parta est,
monticolae eversos profugi rediere penates,
atque gravi instantes concordēs sorte laborum,*
320 *restituere casas albentes ordine rursus.*
*Vere novo caesae penitus frondescere silvae,
atque avium coepere iterum fervere susurris,
aequatūque solum est multa scrobe montis apertum.*
Saepe tamen procul advectus nova gramina carpens
325 *militis aut galeam patulo bos perculit ore,
aut manibus duro obtentiis innixus aratro
vertit montanus cum glebis ossa iacentis.*
*Quodsi nigrantes per montes lentus oberres
nocte, polus rutilus cum incenditur undique signis,*
330 *atque acri grylli ingeminant stridore susurros,
assiduas credas tunc exaudire querelas,
quas moriens fortis commisit miles ad auras.*
*Tunc si sustuleris manantia lumina fletu,
sidereos videas tractus splendescere late,*
335 *stellarum lacrimas vexatae ob funera terrae.*
*Dumque pius frueris divino murmure rerum,
tunc memores effunde preces ut pace fruantur
qui virides rubro montes sparsere cruore.*

315 finché sul villaggio abbattuto il fuoco divampa
e sopravanzano infine poche rovine sul monte.
Ma quando i soldati italiani ottennero poi la vittoria,
i montanari profughi ritornarono alle loro dimore abbattute
e adoperandosi tutti concordi in una immane fatica
320 costruirono di nuovo in bell'ordine le bianche casette.
A primavera ripigliaron a metter fronde i boschi tagliati
e a risuonare ancora del dolce canto degli uccelli,
e coperte furono le molte buche scavate nel monte.
Spesso però il bue importato di lontano pascolando nei prati
325 batte col largo muso un elmo abbandonato nell'erba,
o il montanaro appoggiato al duro aratro con le mani protese
insieme con le zolle rivolta anche l'ossa di qualche caduto.
E se tu di notte ti aggiri nel buio fra i monti,
quando il cielo sfavilla di tremolanti costellazioni
330 e i grilli continuamente ripetono il loro stridulo grido,
ti sembrerà allora d'udire ancora i lunghi lamenti
che morendo il soldato caduto in battaglia levò nell'aria.
E se allora solleverai gli occhi bagnati di pianto,
vedrai per lungo tratto strisce luminose brillare nel cielo,
335 e sono lacrime di stelle sulla patria tormentata.
Mentre tu godi la divina armonia della natura,
eleva allora memori preghiere perché dormano in pace
coloro che tinsero di rosso sangue le verdeggianti montagne.

SUMMARIUM - In hoc carmine celebrantur amoenitates loci, hominum mores, fabulae quae vulgo narrantur, incolarum facta, belli praesertim vices quod contra Austriacos gestum est ab anno MCMXV usque ad annum MCMXVIII.

Torcennium: vallis Ausuganae pagus, in Ausugi (Borgo) regione, qui altitudinem supra mare attingit m. 780, ab urb^e Tridento abest circiter Km. 50.

RIASSUNTO - In questa poesia si celebrano le bellezze del luogo, i costumi dei montanari, le favole che si raccontano, la storia del villaggio, e specialmente le vicende che gli abitanti incontrarono nella guerra contro gli Austriaci dal 1915 al 1918.

Torcegno: villaggio della Valsugana nel circondario di Borgo, a 780 metri sul livello del mare. Dista da Trento circa 50 Km.

RESUMÉ - Dans cette poésie on célèbre les beautés du pays, les moeurs des montagnards, leurs contes et légendes et surtout les vicissitudes des habitants pendant la Première Guerre Mondiale (1915-1918) contre les Autrichiens.

Torcegno: petit bourg de la Valsugana dans l'arrondissement de Borgo à 780 m. d'altitude. Il se trouve à 50 Km. environ de Trento.